

statale  
editrice



Oltre...

**Giovanni Zonca**  
**NON PREOCCUPARTI ROBI, QUALCOSA TI LASCERÒ**

ISBN 978-88-6534-054-7

copyright 2010, Statale 11 editrice

[www.statale11.it](http://www.statale11.it)

soluzioni grafiche e realizzazione

ICEDREAM

Giovanni Zonca

**NON PREOCCUPARTI ROBI,  
QUALCOSA TI LASCERÒ**

Ho constatato, senza ombra di dubbio, che la morte ha potere su di noi solo in quanto siamo vivi, per cui, al momento della nostra morte, questa perde tutto il suo potere. In pratica, con la nostra morte, la morte stessa muore. Come logica conseguenza, mi è senza dubbio lecito pensare, che la morte stessa viene concepita nel preciso istante in cui viene concepita la vita.

*Ai miei cari nipoti Andrea e Roberta,  
affinché il mio pensiero possa essere loro di sostegno  
e conforto in ogni momento della vita.*

## 1. IL DUEMILAOTTO

«Non ti preoccupare, Robi, qualcosa ti lascerò.» Si conclude così la telefonata con Roberta.

È il pomeriggio di un uggioso mese di maggio del duemilaotto che, dopo venti giorni di pioggia ininterrotta, lascia finalmente intravedere uno spiraglio di sole.

Riaggancio il telefono.

La sala è in penombra e a malapena s'intravedono i mobili scuri ed i quadri alle pareti, il silenzio intorno è assordante.

A fatica, zoppicando, esco sul terrazzo e mi siedo sulla mia poltrona da giardino, una comunissima poltrona di plastica bianca ormai anche un poco ingiallita dal tempo. Accendo una sigaretta e mi metto a scrutare con attenzione quel silenzio, lo lascio penetrare in me, lo assaporo intensamente e lo ascolto con tutta la mia più grande attenzione, quasi a cercarvi un difetto, un errore, una qualsiasi cosa che possa portarmi a criticarlo, offenderlo, ma non vi trovo nulla se non, a tratti, il suono della voce di Roberta.

Roberta, la mia unica nipote femmina: venticinque anni, neolaureata in farmacia, uno sguardo dolce ed al contempo severo, due grandi occhi espressivi incastonati in un viso rotondetto, una

bocca pronta al sorriso ma capace di domande importanti su mille argomenti diversi. I capelli sono i più difficoltosi da descrivere perché a volte sono lisci, a volte ondulati, di certo color castano ma, anche in questo caso, possono essere castano scuro oppure chiaro, talvolta lunghi ed altre volte corti, i classici capelli che possono mutare d'aspetto secondo l'umore del momento oppure della moda, come si conviene alla maggior parte delle ragazze sue coetanee.

Ciò che m'importa, ora, è capire che cosa le potrò lasciare. Positiva, ottimista, che cosa le potrò mai lasciare?

A questa domanda cercherò di rispondere, se ne sarò capace, con questo libro.

Basta aprire un giornale qualsiasi o accendere la televisione per capire, senza ombra di dubbio, che stiamo per iniziare a vivere un momento particolarmente difficile di recessione, di crisi, sotto diversi aspetti.

La maggior parte delle famiglie italiane, e non solo, in questi ultimi tempi, fa un'estrema fatica ad arrivare alla fine del mese anzi, molte faticano ad arrivare alla terza settimana e qualcuna anche alla seconda.

Le ultime elezioni politiche ci hanno dato, come risultato, un nuovo governo di centrodestra che, se da una parte alimenta le speranze di molti italiani, dall'altra ci dice che si rendono necessari diversi sacrifici.

I media parlano di questa recessione partita d'oltre oceano e che per colpa, o merito, della globalizzazione, ora tocca anche noi della vecchia Europa, dall'altra parte della luna.

Nei dibattiti televisivi, ormai diventati all'ordine del giorno, sempre più frequentemente si parla d'immigrazione, di clandestini, sicurezza, campi nomadi, stupri, pedofilia, si parla del disagio sociale dei giovani e delle loro problematiche, dall'alcool alla droga, dall'inflazione dei titoli di studio alla difficoltà di trovare un posto di lavoro. Si parla dei centri sociali e delle manifestazioni di giovani violenti, si parla dei cinquantenni in cassa integrazione o, peggio ancora, licenziati, e della loro difficoltà di reinserirsi in un mondo del lavoro che li considera ormai troppo vecchi. Si parla degli anziani e delle

loro misere pensioni che, giorno dopo giorno, anno dopo anno, perdono sempre più potere d'acquisto, si parla del ceto medio che, impoverendosi, pian piano sta scomparendo e che, di conseguenza, rende il divario - forbice - tra ricchi e poveri sempre più ampio: sarebbe a dire che il ceto medio si sta impoverendo, i poveri diventano sempre più poveri ed i ricchi sempre più ricchi. Si parla di una terra sconquassata e rapinata nelle sue risorse, del problema energetico, dei pozzi petroliferi che si stanno prosciugando, del nucleare che ne costituirebbe un'ottima alternativa se non fosse per la sua possibile pericolosità sia diretta - vedi Chernobyl - che indiretta, in quanto legata allo smaltimento delle scorie radioattive, per cui, di conseguenza, si rende necessaria la ricerca di nuove fonti energetiche altrettanto efficaci ma meno pericolose, come l'eolica, la fotovoltaica, eccetera, eccetera.

Esiste il problema dei rifiuti e del loro compostaggio e smaltimento ecocompatibili, del riciclaggio. Tutto questo mentre l'oro nero, in questo mese, sfiora i centocinquanta dollari al barile, trascinando alle stelle i costi dei carburanti e dell'energia in generale, i quali, a loro volta, fanno alzare a livello siderale i prezzi dei generi alimentari e di ogni altro bene di consumo.

Si parla del problema della fame nel mondo, della globalizzazione, dell'Iraq e dell'Afghanistan, d'Israele e dei palestinesi, dell'integralismo islamico, della paura dell'Iran e della sua atomica, dei monaci del Tibet scesi in piazza per protestare contro il governo cinese e presi a bastonate dalla polizia, si parla della Cina e della sua economia emergente basata sullo sfruttamento dei lavoratori che, senza regole, sta mettendo letteralmente in ginocchio la nostra "solida" economia occidentale, si parla, si parla, si parla... Che cosa mai potrò lasciare a questa ragazza?

Quel silenzio accavalla e soffoca tutti i pensieri sui quali vorrei tanto soffermarmi a ragionare, ma mi accorgo, che non riesco a concentrarmi neppure per un istante su uno di questi che già, in modo incalzante, l'uno scaccia l'altro, come se volesse prenderne il posto per farsi avanti, quasi volesse dirmi: "sono io il più importante, sono io il numero uno, il prioritario".

Così nessuno di questi mi rimane nella mente per un tempo

sufficiente ad una minima analisi, ad una seppur brevissima considerazione.

In questa farragine, come lampi di luce che riportano improvvisamente alla realtà, appaiono sempre più pressanti gli impegni quotidiani: bollette, tasse, assicurazioni in scadenza ed altre improcrastinabili urgenze alle quali bisogna assolutamente far fronte.

Il computer ha inferto un'accelerazione violentissima ai ritmi della vita. Tutto è più veloce, tutto è da fare in fretta, in modo forsennato, tutto serve subito, tutto serve per ieri e quello che faremo domani serviva per oggi e lo stress raggiunge così livelli galattici. La società del nuovo millennio ha ormai completamente sostituito l'ausiliare essere con l'avere, si vale e si è considerati per quanto si ha e non per ciò che si è. Per questo anche il silenzio può essere assordante.

Ricordo con piacere il bel silenzio di una volta, quando era un silenzio vero, che ti permetteva di pensare, rilassarti e risolvere tutti quei problemi che, uno alla volta, con calma, quasi in punta di piedi, si affacciavano alla mente, mentre gli altri aspettavano pazientemente il loro turno, aspettavano un nuovo silenzio, così da essere considerati, a loro volta, con la massima attenzione.

Ci sarebbe stato un tempo anche per loro, tutto e solo per loro.

Ora il tempo sembra passare più velocemente, molto più velocemente di prima anche se, in realtà, non è lui che passa, ma noi, siamo noi che passiamo nel tempo.

Ma l'uomo, questo uomo, chi lo considera ancora? Chi si ferma anche solo un istante per guardarsi intorno?

“Velocità” è la parolina magica per poter accedere ai benefici ed alle varie opportunità che questi nostri tempi ci offrono.

Ciò che acquisti oggi, domani sarà superato, dopodomani sarà obsoleto e fra tre giorni un rottame da buttare, diventando in un attimo un oggetto senza più alcun valore, ed è già una fortuna se non devi pagare per il suo smaltimento.

Tutto questo però, accade non solo per le cose materiali - pazienza - ma anche per tutto ciò che non è tangibile, sia per le cose che per i valori, i sentimenti.

In quest'ottica invecchiano precocemente anche l'amicizia,

l'amore, il matrimonio, la carità, la comprensione e, con essi, tutti i rapporti umani che vengono così precocemente "rottamati" e sostituiti da valori sempre più nuovi e moderni che sembrano, a prima vista, gli stessi di prima, solo che non durano più nel tempo ma diventano in questo modo valori "usa e getta".

"Rottamare" diventa così un altro verbo molto di moda in questi ultimi tempi e che ben si accorda con un secondo verbo pure lui di moda, che è: "incentivare".

Di conseguenza la logica diventa: più tu rottami più io ti incentivo, prima acquisti e dopo pagherai, magari fra sei mesi o un anno, a tasso zero, senza spese, senza interessi, addirittura alcune pubblicità ci dicono: *"ti diamo l'automobile oggi, ci fai le vacanze estive, e pagherai la prima rata a Natale o a Pasqua del prossimo anno."*

Ecco quindi una interminabile pioggia di rate che cade su altre rate che già sono nel cassetto, piovono fidi, mutui e le carte di credito impazziscono per tener testa alle spese quotidiane e non ti rendi conto, in realtà, che non hai ancora terminato di pagare l'oggetto del tuo desiderio che questo è già vecchio, passato, superato, obsoleto e pertanto... da rottamare.

Tutto ciò però poco importa, ormai abbiamo imparato a subire stoicamente queste logiche di mercato, in quanto ci si deve adeguare alla logica primaria, quella dell'apparire.

Dobbiamo apparire a tutti i costi e quindi abbiamo questo enorme bisogno di avere, in quanto solo avendo possiamo essere considerati veramente "in", e questo diventa talmente importante e prioritario che, il non avere sufficiente denaro per acquistare l'ultimissimo bene di moda, diventa secondario, trascurabile, in quanto i soldi per il suo acquisto ti vengono prestati, anticipati, convincendoti addirittura che stai facendo un grosso affare, che il "pacchetto" che ti viene offerto è conveniente, molto conveniente anzi, talmente conveniente che, se ci pensi bene, quasi quasi ci guadagni ma, se anche proprio non ci guadagni in denaro, di sicuro, ne puoi star certo, anzi, certissimo... ne guadagni in immagine.

Ma poi, quando alla fine si tireranno i conti, la bolla scoppierà, ed il botto sarà tanto forte che farà crollare, all'improvviso, quel bel

castello di carte che ti eri costruito con tanta fatica, e ti ritroverai solo, senza un soldo e, a volte, senza moglie o senza marito.

Tutta questa frenesia sociale, questa incomprensibile fretta di vivere, questa tendenza a correre senza senso, senza meta, la si può evincere anche dalle azioni più banali del nostro vivere quotidiano.

A volte, rientrando verso sera da una tranquillissima passeggiata, o dopo aver fatto una comunissima commissione in paese, mi capita di passare davanti ad una palestra abbastanza grande, ma soprattutto “in”. È un vecchio edificio ristrutturato di color rosa pastello e bianco, con serramenti in alluminio anodizzato ed una coloratissima insegna luminosa di grande richiamo, insomma, una vera palestra di “tendenza”, dove ogni sera, dopo il lavoro, colletti bianchi, casalinghe, nani, puffi e ballerine, per scaricare lo stress accumulato durante la giornata, si spogliano degli abiti quotidiani per infilarsi tute griffate, scarpe ammortizzate e scintillanti, per lanciarsi, con un asciugamano di ciniglia attorno al collo, in folli corse sul tapis roulant.

Io, attonito, li guardo attraverso le grandi vetrate del caseggiato, corrono, a volte marciano con passo deciso e sostenuto, per un attimo si fermano a riprender fiato e poi, guardando di sottocchi il compagno vicino, tutto trafelato e madido di sudore, accennano un sarcastico sorrisino quasi a dire: «ma chi ti credi de essere, Rambo?», e riprendono a correre ancora più freneticamente di prima, pensando: «guarda e impara, coglione!»

I più fortunati corrono davanti ad una luminosa vetrata, gli altri, un pochino più sfigati, davanti ad uno splendido muro color rosa pastello. Li osservo con tristezza e mi chiedo spesso: corrono e corrono, ma dove cavolo vanno, quale sarà la loro meta? Alla fine saranno di certo stanchi, hanno corso per più di un'ora e sono ancora al punto di partenza.

Io, nella mia stupida mente, ho sempre pensato che correre, per l'uomo, fosse partire da un punto A per arrivare ad un punto B molto più velocemente che camminando, oppure, per fare qualche cosa che, andando più lentamente, non si sarebbe potuto fare come, ad esempio, prendere al volo un treno in partenza, oppure portare una pratica urgente presso un ufficio che sta per

chiudere, ed altre cose del genere. Sempre nella mia piccola mente, ho pensato che correre, per l'uomo, fosse anche solo puro e semplice piacere, magari attraversando un ombroso e profumato parco naturale, oppure assaporando il benefico effetto della brezza del mare e degli spruzzi dell'acqua sul viso che si provano correndo all'alba sul bagnasciuga, o ancora, percorrendo sentieri di montagna e respirando a pieni polmoni aria fresca e salubre dal gradevole profumo di muschio e di fieno. Insomma, io ho sempre pensato che correre fosse anche un'emozione, un lavoro fisico ed un rilassamento della mente e dello spirito.

Io, nella mia testolina vuota, ho sempre pensato che correre, per l'uomo fosse... Ma forse mi sono sempre sbagliato. Che sciocco! Eppure mi sarei dovuto accorgere prima, o meglio, avrei dovuto sapere, che tutto il mondo corre in questo modo perché è di moda e che, giochi di parole a parte, l'uomo è l'unico rappresentante del regno animale che, alle soglie del duemila, corre non più solo per cacciare e procurarsi il cibo, oppure per sfuggire ad un nemico o ad un aggressore (tutte cose per le quali il correre aveva un suo preciso senso), ma corre per correre, senza una meta, senza uno scopo, senza addirittura intuire minimamente che il punto di arrivo è lo stesso, preciso, identico punto di partenza. Si corre così, tanto per correre, perché tutti corrono e, se non corriamo anche noi, ci sembra di restare indietro.

Così corre tutta la società, cercando nuove mete, cavalcando nuovi sogni e combattendo nuovi draghi, nella speranza di migliorare, di fare meglio e prima, e così falcata dopo falcata, migliorare, senza accorgersi, però, che alla fine della corsa ci si ritrova, di nuovo, nello stesso punto dal quale si è partiti.

Robi, questa è una cosa che non vorrei proprio lasciarti, ma di sicuro, alla fine, ti lascerò!

Ti lascerò quindi, questa prima citazione di rilievo: il progresso non si potrà estendere all'infinito, un giorno sarà costretto a fermarsi e tutto, di nuovo, tornerà al punto di partenza in un grandioso Big Bang. Questa è quella che chiameremo: "Epigrafe del tapis roulant".

Oleggio Castello, 30 Maggio 2008